

Scalabriniani



Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Direzione, redazione

amministrazione:

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)

Elena Nazzaro

Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Alessandrini Raniero

Ambrózio Cláudio

Campominosi Pietro

Ciceri Cesare

Curotti Sandro

De Paolis Loreto

Mioli Bruno

Panaro Beatrice

Pedrini Carlos

Serena Italo

Zucco Celsa

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18

del 20-1-1994



ABBONAMENTO 1994

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

Via aerea 40.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM

Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma

Novembre 1994



*La Sacra Famiglia fugge in Egitto.
Dopo 2.000 anni il dramma continua*

Sommario

Anno I - N. 6 - Novembre-Dicembre 1994

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 A caccia dell'oro rosso
- 9 Presenza in Uruguay
- 10 America Latina: seminari di studio
- 12 Monaco: convegno sugli irregolari
- 14 San Paolo: parrocchia Madonna dei Migranti
- 16 Sacerdoti novelli e anniversari
- 18 Missioni e Migrazione
- 20 Svizzera: Centro Italiano di Renens
- 21 Cronaca
- 24 Dalle altre nostre famiglie
- 27 Pionieri: Mons. Massimo Rinaldi
- 30 Ricordiamo i nostri morti



Centosette anni fa, il 28 novembre 1887, nasceva a Piacenza, con l'approvazione del Papa Leone XIII, l'Istituto dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) ad opera di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di quella diocesi. L'Istituto sorgeva per "provvedere all'assistenza specialmente spirituale degli italiani emigrati, massime nelle Americhe": emigrati che, in quel tempo, risultavano fra i più poveri, i più isolati, i meno tutelati.

L'idea di dar vita a un'opera ecclesiale a favore degli emigrati era nata in Mons. Scalabrini dalla constatazione dell'impressionante numero di fedeli che, spinti dalle necessità, emigravano oltreoceano in cerca di migliori condizioni di vita e dalla convinzione che il fenomeno emigratorio avrebbe avuto carattere permanente e non transitorio, come invece allora pensavano in molti.

Vero padre e apostolo degli emigrati, Mons. Scalabrini era ben consapevole che essi, una volta abbandonata la patria, oltre a soffrire per la lontananza dagli affetti familiari e dall'ambiente di origine e per le immancabili difficoltà di inserimento e di comunicazione, avrebbero corso facilmente anche il rischio di perdere la fede, per la mancanza del necessario accompagnamento spirituale. E si impegnò fattivamente per essi.

Negli oltre cento anni di vita dell'Istituto, i missionari scalabriniani, presenti nei principali crocevia dell'emigrazione con numerose opere e iniziative di carattere pastorale, culturale e assistenziale, hanno reso ai migranti, alla Chiesa e alla società civile un prezioso servizio, offrendo un significativo contributo anche ad una più positiva considerazione ed evoluzione del fenomeno migratorio nel mondo.

I rapidi e consistenti mutamenti intervenuti, particolarmente in questi ultimi decenni, nella consistenza, nelle direttrici e nelle modalità di realizzazione dei flussi migratori, oltre che nelle condizioni generali di vita dei migranti - singoli e gruppi - hanno portato la Congregazione Scalabriniana, interprete dello spirito originario del Fondatore, ad allargare progressivamente il suo campo di azione pastorale e a dedicarsi al servizio dei migranti di differenti culture e nazionalità, dei migranti interni, dei marittimi e dei rifugiati, con la scelta preferenziale di quelli più acutamente coinvolti nel dramma della migrazione.

E così l'Istituto che, agli inizi, era composto quasi esclusivamente di italiani e prestava la sua opera pastorale solo fra gli emigrati italiani negli Stati Uniti e in Brasile, oggi è composto di religiosi di diverse nazionalità ed opera in 26 nazioni: testimonianza e profezia di quella universalità della Chiesa, in cui nessuno è straniero, ma in cui tutti sono - e come tali vanno effettivamente riconosciuti e trattati - "concittadini dei santi e familiari di Dio".



I missionari ci scrivono

Testimonianza a Houston

Mi è sempre piaciuto prendere il microfono in mano e animare la gente verso un ideale o una attività benefica, o a lottare per la giustizia, o semplicemente proporre di accettare la vita con più filosofia e buon umore. Penso sia stato questo uno dei motivi che ha influito nella mia decisione di diventare missionario. Ecco perché accetto con entusiasmo ogni invito a predicare missioni, ritiri, giornate di riflessione.

“Cristo è vivo: vieni a scoprirlo”

L'ultimo invito mi è giunto dalla nostra parrocchia S. Leone Magno, in Houston, nello sconfinato stato del Texas, tanto grande da poter accogliere la nostra bella Italia comodamente due volte.

In questa città modernissima vivono due confratelli che danno testimonianza con la loro vita di un realtà tanto difficile ai nostri giorni: quella di poter lavorare in armonia anche se da paesi e culture diversi.

P. Riccardo Zanotti è nato a Windsor (Canada), da genitori italiani; P. Gerardo Garcia è messicano al cento per cento, nato a León nello stato di Guanajuato. Questa testimonianza

ha raggruppato parrocchiani di lingua inglese, spagnola, filippina e italiana; tutti si sentono “a casa” nei locali moderni e funzionali della parrocchia.

Il mio compito era quello di predicare una missione quaresimale in inglese e spagnolo. Il tema, risultato da telefonate, fax e lettere varie, fu così concordato: “Cristo è vivo: vieni a scoprirlo”.

Alla missione hanno partecipato bambini, giovani, adulti. Non è tanto facile entusiasmare 150 bambini! Occorre identificarsi con il loro modo di vedere la realtà, usare tecniche ad effetto, quasi teatrali. Il risultato fu consolante: dopo due ore uscirono di chiesa con il loro crocifisso, pronti a gridare a tutti che Cristo non è morto.

Testimonianza di vita

Con gli adolescenti P. Gerardo organizzò due ore, tra canti e incontri di gruppo. Ciò che li toccò più profondamente furono le testimonianze di vita di alcuni dei giovani presenti: una testimonianza che voleva essere una sfida cristiana per una vita molto diversa da quella di altri coetanei, storditi dai contenuti stereotipati di questa società consumistica.

Le cinque serate seguenti, per gli adulti, furono caratterizzate da una geniale combinazione ideata dal comitato liturgico sotto la guida di

P. Riccardo: due conferenze, la prima in inglese, la seconda in spagnolo, legate dalla “liturgia delle ore”, con canti e letture. E' una caratteristica nostra quella di identificarci con i diversi gruppi etnici, anche nei minimi dettagli, ad esempio indossare la stola ritagliata dal tipico “poncho” messicano durante la conferenza in lingua spagnola.

P. Raniero Alessandrini
con lo stolone ricavato
dal tipico “poncho” messicano



Impegno personale

Il momento culminante durante la celebrazione eucaristica fu il venerdì sera, a conclusione della missione, quando presero la parola persone di diverse età e posizione sociale. Un giovane avvocato, da poco convertito, ci parlò di come il battesimo lo aveva rinnovato; una giovane coppia di come il Cristo li teneva gioiosamente uniti nell'amore; due bambine espressero con tanta semplicità la tenerezza del Buon Pastore nel sacramento della riconciliazione; un signore anziano, ammalato di cancro, ci commosse profondamente nel raccontarci come la potenza del Signore lo sosteneva nella sua debolezza fisica con l'unzione degli infermi. Ci ricordavano che i sacramenti sono realtà che invitano tutti, sacerdoti e laici, ad una risposta e ad un impegno personale quotidiano. Dopo la messa, una modesta cena: minestra di lenticchie e pane fatto in casa, testimonianza di solidarietà con i più poveri. Fu un po' traumatico per me ritornare a casa, al seminario teologico di Chicago; lasciare il tepore primaverile e gli alberi in fiore di Houston per il freddo umido e il clima continentale della terza metropoli americana.

P. Raniero Alessandrini

Da Milano a San Paolo

Carissimi, dopo undici ore di volo tranquillo sono arrivato ieri, 1° settembre, a San Paolo in Brasile. Il posto vicino all'oblò mi ha permesso di gustare il meraviglioso panorama, ancora più splendido dalla cabina di comando. Molteplici e contrastanti i sentimenti e le emozioni: il distacco dal fratello, dai parenti, dagli amici e infine dalla mamma, un distacco nuovo, lungo, mai avvenuto prima. E' inevitabile che spunti una lacrima, di sofferenza sì ma anche di gioia perché il Signore ci è sempre vicino e ci sostiene. Ultimo sguardo silenzioso al di là del cancello, sguardo che vuole esprimere tutto il mio amore per loro, sguardo accompagnato da un grande sorriso perché si sta avverando un grande desiderio: essere missionario. E allora tornano alla mente e al cuore le parole di P. João Garbossa, Consigliere generale



Consegna del Crocifisso a P. Cesare
A sinistra, la mamma

venuto da Roma. Consegnandomi il Crocifisso, domenica 28 agosto nella chiesa di Senago gremita di folla, mi disse: "Va': io ti mando come segno di profezia e di comunione, di servizio e di liturgia, di conoscenza e di contemplazione, di proclamazione e di speranza. Ricevi il Crocifisso, compagno indivisibile delle tue fatiche e delle tue gioie, segno di contraddizione e di morte, esaltato nella risurrezione". Parole reali e concrete che ti danno molta forza.

Ricordi ed emozioni

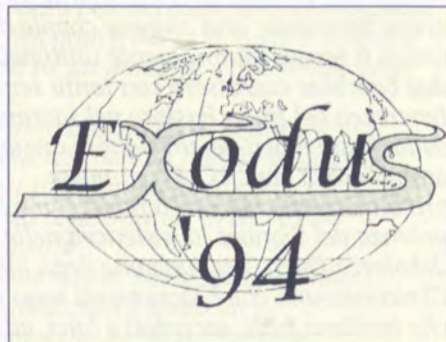
Ma sopravviene un altro ricordo. Mio fratello P. Bruno, scalabriniano anche lui, mi scrisse da Manila: "Partire è un po' morire, dice la canzone, ma l'esperienza mi insegna che è anche rinascere a una vita nuova e diversa; e come per ogni nascita c'è la sofferenza del parto, anche lì troverai difficoltà di adattamento ad ambienti nuovi e culture diverse".

Ricordi ed emozioni hanno fatto sì che, nonostante le 400 persone a bordo, io per un paio d'ore mi sono sentito solo con il Signore, e da buon egoista ho pensato che Egli in quel

(continua a pag. 30)

di Bruno Mioli

A caccia dell'oro rosso



Ritorno alla tendopoli dopo un giorno massacrante

Exodus: l'insegna variopinta è come un indicatore stradale che manda verso la vecchia canonica di Borgo Mezzanone, dove è insediato il quartier generale di tutta l'operazione. La piccola borgata, all'estremo limite del comune di Manfredonia e quasi alle porte di Lecce, fu la prima a sorgere nell'agro della Capitanata, bonificato negli anni '30. Proprio quest'anno compie 60 anni di vita.

Per decenni quella terra, riscattata dalla palude e dalla malaria, è stata uno dei granai d'Italia, ma oggi ha perso molto in questo settore; i contadi-

ni, per tenersi economicamente a galla, si sono dati ad altre colture, specie a quella del pomodoro, molto più vantaggiosa.

Per questo prezioso prodotto oggi ci pensano le macchine: preparano il terreno e curano la verde pianticella fino a maturazione; ma per la raccolta si preferisce ancora, da queste parti, la macchina umana. E dove trovare tante braccia? La gente del posto stenta a metterle a disposizione, comunque non ne avrebbe a sufficienza per tutto il raccolto, che in questi ultimi anni è aumentato a dismisura.

*Se l'invasione
non è sempre pacifica
la colpa non è
degli immigrati
e neppure della gente
del posto, ma della
negligenza, meglio dire
della latitanza, delle
pubbliche istituzioni che
dovrebbero prevedere
e predisporre almeno un
minimo di interventi*



"Scusa, ma perché fai tutto questo?"

Verso la terra promessa

Ecco il perché di quest'esodo di extracomunitari verso la Capitanata come fosse una terra promessa: vi confluiscono a migliaia da ogni regione d'Italia, quest'anno in particolare da Villa Literno e dintorni, dove il lavoro nella campagna è per loro in forte crisi.

Molti attraversano il Mediterraneo, provenienti dai paesi magrebini allineati con l'Egitto sulla sponda meridionale.

La raccolta del pomodoro è un lavoro che spezza la schiena, sferzata dal sole inesorabile d'agosto e incurvata per sei ore, che spesso diventano dieci o dodici. Per di più, contro ogni legge, si lavora a cottimo.

Metti pure in conto il caporalato e altre forme di strozzinaggio, ma quando hai riempito il cassone di 350 Kg ti trovi in tasca solo 10.000 lire e allora la schiena s'incurva ancora di più e le mani si agitano febbrilmente per strappare alla terra l'oro rosso, oro di molti carati per i produttori, molto più scadente per i raccoglitori, ma ha pur sempre il luccichio dell'oro.

Per chi è abituato a vivere di miseria e di disperazione il guadagno di quella breve stagione è una vera fortuna.

Negligenza e latitanza

Fin che dura, questa ondata stagionale è di anno in anno prevedibile e necessaria, perché il pomodoro è struttura portante dell'economia agricola della zona.



La politica agricola comunitaria limita la coltura del pomodoro per la Capitanata a 10.000 ettari, ma qui già nell'autunno precedente si comincia ad arare e poi a piantare per oltre 20.000 ettari; e questo sotto gli occhi dei vari uffici, ispettorati e corpi della finanza e della pubblica sicurezza.

Ne consegue che questi braccianti non piombano giù inaspettati, anche se il loro confluire massiccio e disordinato porta a tensioni talora traumatiche con la popolazione locale, scompigliando fortemente il ritmo normale di vita di questi piccoli paesi.

Se dunque si tratta di una invasione non sempre pacifica, la responsabilità non va addossata né agli immigrati né alla gente del posto, ma alla mancanza di qualsiasi programmazione e struttura di accoglienza, da parte delle pubbliche istituzioni.

E' appunto in questo vuoto di interventi pubblici, e in questa situazione caotica ai limiti del dramma, che i missionari scalabriniani di Siponto da alcuni anni tentano di inserirsi con l'Operazione Exodus, intesa ad attutire l'impatto fra popolazione locale e immigrati, garantendo a costoro un'accoglienza fatta di poche strutture essenziali ma di tanto calore umano.

Operazione Exodus

E' chiaro che l'iniziativa - anche se sommata alle altre sorte sul posto - non ha la pretesa di risolvere il problema alla radice; è una piccola cosa, ma ha un grande valore di segno, perché fa toccare con mano che un pizzico di previsione e di buona volontà è sufficiente per prevenire i disordini e dare dignità umana a una situazione che al momento attuale è indegna di un popolo civile.

Ma veniamo a Exodus '94, edizione migliorata e ampliata di Exodus '92 e '93. A un chilometro dalla piccola borgata sorge la solita tendopoli, provvista di 15 tende e di tutto l'essenziale: acqua, luce, servizi igienici, magazzino, deposito bagagli, ambulatorio... per dare alloggio a 130 ospiti, quando sull'imbrunire tornano stanchi dal lavoro.

Quest'anno il campo ha due distaccamenti: uno presso il Santuario dell'Incoronata e un altro a Siponto presso la Casa dell'Alleanza, ciascuno con una capienza di 30-40 posti.

Fin dai primi giorni nelle tre strutture hanno trovato accoglienza più di 200 immigrati. L'ospitalità è gratuita, basta sottoscrivere un semplice ma



Volontariato: straordinaria esperienza di vita

preciso regolamento e presentare i documenti di identità e di soggiorno, in base ai quali viene compilata una scheda e consegnato un tesserino d'ingresso, valido per tutto il tempo della permanenza.

A chi non ha i documenti richiesti, in ottemperanza alle leggi vigenti, non viene data ospitalità permanente, ma di volta in volta quando l'ospite si presenta.

Anche quest'anno tutto è filato liscio, grazie a Dio e all'esercizio di volontari che, in quattro turni di circa 10 giorni ciascuno dal 24 luglio alla fine di agosto, hanno risposto all'invito dei missionari scalabriniani di partecipare a questa straordinaria esperienza, che è insieme campo-scuola e campo di lavoro.

"Vieni e vedi"

E' un campo di lavoro perché fra i 150 ragazzi e ragazze, provenienti da diverse parti d'Italia e anche dalla Germania, c'è competenza professionale e genialità d'intuito per coprire tutti i servizi richiesti: allestimento dei campi d'accoglienza, manutenzione e puli-

zia degli alloggi, ufficio di segreteria, sorveglianza diurna e notturna.

Inoltre, molto tempo viene riservato all'ascolto dei tanti problemi e confidenze degli immigrati, cui non pare vero di stare di fronte a giovani disposti ad ascoltare e comprendere.

E' insieme un campo-scuola, perché la prima parte della giornata viene riservata alla preghiera, al confronto, alla verifica e alla programmazione comunitaria, alla riflessione sul fenomeno migratorio e sulla missione scalabriniana per i migranti. Si tratta, infatti, di un campo non di generica ispirazione cristiana, ma di specifica impostazione missionaria ed anche vocazionale.

Da parte dei missionari è un "vieni e vedi" che può dare occasione anche alla proposta di condividere in modo più radicale il carisma di Scalabrini. Si semina nella speranza.

Va da sé che anche la fase successiva della giornata diventa una scuola di vita: la loro avventura migratoria, il loro accanirsi in un lavoro massacrante, il gesto di estrarre dalla tasca tra uno sfasciume di carte logore la foto dei bambini o della donna lontana, tutto è un messaggio di vita, perfino il rito di prostrazione verso la Mec-

ca su una coperta estratta dalla tenda al ritorno dal lavoro.

Messaggio di vita

Si spera di lasciare a questi fratelli un messaggio di vita: suona infatti con la forza di un messaggio la sorpresa degli immigrati musulmani quando sentono i giovani volontari parlare di gratuità e di bellezza del servizio e quando ricevono solo un sorriso in risposta alla loro domanda: "Ma chi vi manda? E chi vi paga?". Uno disse: "Ora capisco chi sono i cristiani".

All'ingresso del campo c'è una tenda minuscola, è la Tenda dell'Alleanza. Al posto dell'arca c'è un mappamondo trasparente, simbolo neutro o meglio ecumenico per cattolici, musulmani o di altra religione.

Anche i simboli servono e ce n'è un altro che i volontari tengono appeso al collo con un pezzo di spago: una colomba, anche questa segno di un'alleanza con l'umanità nuova uscita dal diluvio universale. Sulla colomba è tracciata dall'alto al basso una scala, interrotta da due mani che si stringono: scala e stretta di mano ci dicono molto. □



Tenda dell'Alleanza

Presenza in Uruguay

Carissimi, vi scrivo da Montevideo, anche a nome dei miei due confratelli, P. Paolo Piron, superiore e parroco di questa sede religiosa, e P. Vittorio Beschin, cappellano del porto di Montevideo, capitale dell'Uruguay. Io sono parroco della collettività italiana, segretario della Commissione Cattolica Uruguiana d'Emigrazione, direttore della "Casa Riposo Scalabrini" e del mensile "Incontro".

La collettività italiana gode della presenza dell'Ambasciata il cui titolare, Egone Ratzemberger, è nostro amico e benefattore. Il console è un siciliano, Placido Vigo, sposato con la sorella di De Mita, la signora Anna, anche lei molto vicina a noi. Possiamo quindi affermare che è un momento felice della nostra diplomazia.

Il COMITES (Comitato Italiani all'Estero) è presieduto dalla signora Maria Arena, donna di buon senso, che dirige l'Istituto INCA, ereditato dal marito, partigiano sfegatato. I membri del Comites, in genere, vedono di buon occhio gli scalabriniani, affermatosi con la Casa di Riposo, eredità preziosa lasciataci dal fondatore P. Lorenzo Bosa, attualmente nostro segretario generale a Roma.

La rivista "Incontro" ha circa 1.000 abbonati, e ha collaborato a sostenere la Casa Riposo, che oggi ospita comodamente ed elegantemente 50 anziani.

La collettività è composta di associazioni regionali: i più

numerosi sono i Calabresi; seguono Campani, Abruzzesi, Lucani, Veneti, Siciliani, Lombardi, Piemontesi, Toscani, Emiliani, Romagnoli, Friulani, Pugliesi, Laziali, Liguri.

Il Comites raduna le associazioni due volte all'anno per un programma comune; a queste due assemblee partecipano anche le associazioni dell'interno.

Contando la scuola italiana, un colosso con 1.400 alunni, l'ospedale italiano, edificio artistico di gran valore e situato in zona di grande transito, e varie opere di assistenza, si possono raggiungere circa 40 organizzazioni italiane sparse sul territorio nazionale, esteso più di due terzi dell'Italia ma con soli 3 milioni di abitanti.

Come missionario incaricato degli italiani, ho visitato tutti i centri sparsi anche all'interno, e con essi mi mantengo costantemente in contatto epistolare.

Alla fine del 1993 la Fondazione Giovanni Agnelli ha presentato un volume interessante, curato dal CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latino-Americano), sulla vita degli italiani.

Cordiali saluti a tutti.

P. Italo Serena

Montevideo:
festa patria del
2 giugno.
Parla il nostro
Ambasciatore



di Cláudio Ambrózio

America Latina : seminari di studio e riflessione per le tre famiglie scalabriniane

La parola del Fondatore

Il 15 marzo 1892 Mons. Scalabrini indirizzò ai suoi missionari una lettera nella quale leggiamo:

"Niun ceto d'uomini, per quanto ricco di forze individuali, se alla gran legge dell'unità non si assoggetti, potrà mai far cose grandi, e molto meno lo potranno i missionari i quali, operando sulle anime come semplici strumenti di Gesù Cristo, attingono da questo sovrano principio che li informa, tutta la loro efficacia.

Per la qual cosa vi scongiuro, o miei cari, vi supplico per le viscere di Gesù Cristo e per il bene dei nostri fratelli, di non disgregare le vostre forze impiegandole ciascuno per conto proprio, e senz'altra guida che la propria volontà; ma di essere tutti uniti e come una cosa sola: 'ut sint unum'. Uniti di pensiero, di affetti, di aspirazioni, come siete uniti per un fine medesimo".

Come risposta a questo desiderio del nostro Fondatore, è nato in America Latina l'EISAL (Encontro Intercongregacional Scalabriniano da America Latina), organismo che raduna i missionari, le suore e le missionarie secolari scalabriniane.

Afferma l'articolo 1° del regolamento: "L'EISAL è l'espressione dell'unione delle forze scalabriniane delle province latino-americane che si incontrano per approfondire e vivere

il carisma missionario di servizio ai migranti, secondo l'ispirazione di Scalabrini", collaborazione prevista dalle rispettive Regole di Vita delle tre famiglie.

L'ultima assemblea dell'EISAL ha spinto le forze scalabriniane verso tre progetti, che sono stati approvati, e già tutti in fase di realizzazione:

- * formazione scalabriniana dei laici;
- * attività missionaria: due mis-



Partecipanti al Seminario su "Mercosul e Migrazioni"

Uno dei gruppi di studio e riflessione. In alto, a sinistra, P. Giovanni Corso, docente a Passo Fundo, RS



sioni volanti, con la partecipazione di missionari, suore e missionarie secolari a Kattueté (Paraguay) dal 13 al 19 maggio e a Vicente de Carvalho (São Paulo-Brasile) dal 17 al 26 giugno;

* gruppi di studio: mercosul e migrazioni; integrazione latino-americana; pastorale urbana e migrazioni.

Mercosul e migrazioni

Il seminario di studio e riflessione si è svolto nell'Istituto S. Carlo delle suore scalabriniane, nei giorni 21-22 aprile 1994, con la partecipazione di 80 persone: padri, suore, postulanti e studenti di filosofia. Obiettivo: prendere coscienza degli aspetti socio-culturali e politico-economici del Mercosul (Mercato del Cono Sud dell'America Latina, analogo al Mercato Europeo) e le implicazioni pastorali, in vista di un servizio ecclesiale scalabriniano nel campo delle migrazioni.

Obiettivo del Mercosul è quello di superare la crisi del Capitalismo: circolazione dei

beni, dei capitali, della tecnologia e dei servizi, ma soprattutto (elemento fondamentale) la libera circolazione delle persone. O si entra nella logica della globalizzazione del mercato o si soccombe.

Il Trattato di Asunción ha stabilito che il 1° gennaio 1995 si inaugurerà un regime di libero commercio tra le quattro nazioni coinvolte: Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Questo Trattato si inserisce nella logica della globalizzazione dell'economia e della divisione in blocchi che si nota a livello mondiale.

Sono stati studiati gli aspetti storici, economici, politici e giuridici di tale Trattato. Il gruppo si è soffermato poi ad analizzare principalmente le conseguenze nel campo demografico e le relative sfide pastorali.

Pastorale urbana e migrazioni

Nei giorni 9-11 maggio una sessantina di persone provenienti da varie parti del Brasile, religiose e religiosi scalabrinia-

ni, si è radunata a Vila Prudente-São Paulo per riflettere sul tema "Pastorale urbana e migrazioni".

I partecipanti, divisi in gruppi di studio in base all'affinità di lavoro pastorale, hanno elaborato principi ed orientamenti pastorali partendo dalla propria esperienza e da elementi forniti da specialisti.

I temi svolti sono stati i seguenti: la città, pastorale urbana, modernità e post-modernità nella pastorale urbana, pastorale urbana e migrazioni.

A proposito di quest'ultimo tema, P. Alfredo Gonçalves, direttore della Missione scalabriniana di Bayeux nel Paraíba, nord-est del Brasile, dopo aver evidenziato ciò che la pastorale urbana non è, ha mostrato come tra "universo rurale" e "universo urbano" esistano differenze profonde, ad esempio nel modo di percepire il concetto di tempo e di spazio.

Differenti sono le motivazioni profonde per vivere e manifestare la propria fede. La città può essere sì luogo di scontro, ma anche di incontro.

"La pastorale può essere un incontro vero con le persone e anche con il Dio sconosciuto, che si fa presente nei simboli urbani". □

di Loreto De Paolis

Monaco di Baviera

Convegno sugli immigrati irregolari

"Non clandestini ma irregolari"

E' questa la dichiarazione preliminare sulla quale hanno convenuto rappresentanti di 19 nazioni europee interessate al fenomeno dell'immigrazione irregolare

Chi è il migrante "irregolare" ?

"E' una persona che soffre di ogni sorta di privazioni: denaro, accoglienza, diritti, sicurezza, prospettive; una persona che, comunque si muova, urta contro il muro del pregiudizio; che è costretta a ricorrere a tutti gli espedienti per sopravvivere; che è obbligata ad agire fuori di un ordinamento giuridico che non ne riconosce

neppure la presenza".

E' questo l'identikit del migrante illegale emerso dal seminario di studio svoltosi dal 29 settembre al 1° ottobre a Monaco di Baviera per iniziativa del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti ed Itineranti. Vi hanno partecipato 56 persone: Vescovi e Direttori nazionali incaricati della pastorale per i migranti dei paesi europei e i responsabili di organizzazioni cattoliche impegnate nel settore.

"I termini con cui vengono indicate le persone giunte senza documentazione, afferma mons. Giovanni Cheli, presidente del Pontificio Consiglio, sono parecchi: illegali, irregolari, indocumentati, clandestini... La Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie, approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea generale dell'ONU il 18 dicembre 1990, distingue i migranti in due grandi categorie: quelli in situazione regolare e quelli in situazione irregolare... Questi ultimi non devono essere trattati alla stregua dei delinquenti comuni".

Quanti sono ?

Per l'Europa si è fatto riferimento alla cifra di due milioni e mezzo, pubblicata dall'Alto

Da sinistra: P. Loreto De Paolis, Mariano Suboc, Hanna Suchocka, Mons. Giovanni Cheli, Fernanda Contri, P. Silvano Tomasi



Commissariato per i rifugiati in occasione della recente Conferenza su "Popolazione e Sviluppo" del Cairo.

Per i singoli paesi europei ci si è limitati a delle stime, le cui oscillazioni risentono degli umori con cui le diverse parti sociali si pongono di fronte al problema della migrazione.

Quello degli irregolari è un nodo di problemi in cui si intrecciano aspetti politici, giuridici, etici, umanitari e religiosi.

Tali aspetti sono stati illustrati, in due tavole rotonde, da studiosi ed esperti, tra cui segnaliamo Vithol de Venden, ricercatrice presso l'Istituto di Scienze Politiche di Parigi, Hanna Suchocka già primo ministro del governo polacco, Fernanda Contri già ministro del governo italiano per gli affari sociali con delega per le migrazioni, il prof. Tessanyi segretario della commissione per i clandestini e rifugiati del Consiglio d'Europa, P. Bruno Mioli incaricato dalla Conferenza Episcopale Italiana per la pastorale degli immigrati in Italia, Mons. Mariano Suboc vicesegretario della Conferenza episcopale polacca.

Situazione attuale

La situazione oggi varia da uno stato all'altro, in relazione alla flessibilità delle leggi, allo spirito di tolleranza della popolazione, alla provenienza e cultura dei migranti. Sotto la spinta della pressione popolare e la regia delle istituzioni europee, le maglie della legge tendono a farsi strette e le misure di controllo più rigide.

Gli illegali di oggi sono i migranti ordinari di 40 anni fa. Allora, nel fervore dell'espansione industriale, si favoriva la migrazione spontanea: arrivavano senza permessi di soggiorno, cercavano un lavoro e regolarizzavano la loro posizio-



Il Card. Friederich Wetter, arcivescovo di Monaco, con le Missionarie Secolari Scalabriniane Filomena, Regina e Beatrice

ne. Oggi questo non è più possibile perché si è rotto l'equilibrio fra domanda e offerta di manodopera straniera: domanda drasticamente ridotta e offerta cresciuta in maniera esorbitante.

In Europa si contano 30 milioni di disoccupati, di cui 18 milioni nei paesi dell'Unione Europea; di questi, metà sono giovani in cerca di prima occupazione. Nello stesso tempo, la crisi economica di tante regioni dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia ha provocato un fiume di manodopera. E il problema non è più economico ma è diventato politico; per la sua soluzione è interpellata l'intera comunità internazionale.

Posizione della Chiesa

La migrazione illegale è stata vista dal seminario come una anomalia sociale da deplorare per gli effetti negativi che esercita sui singoli, sulle loro famiglie, sulla formazione dei bambini e sulla salute fisica e mentale di quanti vi sono coinvolti, come hanno testimoniato alcune missionarie laiche, operatori pastorali, membri di associazioni di volontari dediti al servizio degli illegali. Pensiamo solo all'ansia che cresce di fronte a un futuro incerto e all'angoscia di sentirsi braccati.

Il diritto alla vita comporta anche il diritto ai mezzi necessari alla vita, come l'assistenza medica e scolastica.

D'altra parte neppure è possibile sorvolare sulle difficoltà che l'immigrazione illegale crea alle società di arrivo. Infatti, il tasso di disoccupazione tra gli illegali è molto alto, e questo favorisce nuove forme di marginalità urbana, caratterizzata da una crescente disponibilità ad attività illecite, il che provoca atteggiamenti di insofferenza e di ostilità, talora di xenofobia e di razzismo, verso i migranti. Si parla molto dei rischi di tale presenza per l'ordine pubblico... si parla poco delle bande di veri criminali che spremono somme enormi da questi poveri quale compenso per l'aiuto dato nell'espatrio clandestino. Di fronte a tali problemi l'intervento della solidarietà è un dovere.

La posizione della Chiesa è stata illustrata da P. Bruno Mioli. La chiesa è contro l'immigrazione illegale, ma non ne ignora i problemi una volta constatata la presenza; favorisce la regolarizzazione quando ne intravede la praticabilità; consiglia e favorisce il rimpatrio quando ogni prospettiva in tal senso appare esclusa.

La Chiesa è sacramento di unità, cioè segno e forza aggregante di tutto il genere umano, è il luogo in cui anche gli illegali vanno riconosciuti ed accolti come persone. □

di Carlos Pedrini

San Paolo

Parrocchia Madonna dei Migranti



*P. Carlos Pedrini,
dopo la messa
della Domenica
delle Palme (1994)*

lavoro o quasi, senza strade, senza i servizi più elementari ... e così nascono come i funghi i vari barrios (rioni) della periferia di San Paolo.

Tredici comunità

In questo contesto, già da parecchi anni si sono fatti presenti i nostri missionari, prima i padri e i teologi del seminario João XXIII, poi con il sorgere di una comunità con un parroco e due assistenti, sempre contando sull'aiuto di un padre del seminario e dei teologi.

In 22 anni di presenza e di animazione pastorale sono nate, nei diversi barrios, ben 13 comunità ecclesiali di base.

Appena i migranti arrivano, il sacerdote e i seminaristi visitano le famiglie, costituiscono gruppi di preghiera nelle case, preparano le catechiste e organizzano la catechesi, formano i leaders per le varie attività so-

La nostra parrocchia è situata alla periferia della immensa città di San Paolo, ove ogni giorno arrivano - e da parecchio tempo - molti migranti interni, provenienti in parte da piccole città di vari Stati del Brasile, ma soprattutto dalla campagna, specie dal Nord-Est. La causa principale di tale esodo forzato è la riforma agraria sempre promessa e mai attuata.

Si tratta di famiglie intere o di singoli giovani disoccupati, d'ambo i sessi, che si mettono in moto in cerca di un lavo-

ro qualsiasi pur di sopravvivere...non certo in cerca di avventure, almeno nella stragrande maggioranza dei casi. Partono con tutto quello che hanno: pochi oggetti personali e la speranza nel cuore che i loro figli non patiscano la fame e vadano a scuola.

Arrivati in città, le spese da sostenere sono grandi e il salario, quando lo trovano, è sempre irrisorio. Molti, però, non ce la fanno e si buttano in periferia occupando il primo spazio libero che trovano, magari pagandolo a piccole rate, lontano dal mondo: senza casa, senza

ciali ed ecclesiali della comunità.

L'archidiocesi dona il terreno e la gente, con il ricavato di festicciole e con il sistema del "mutirão" (lavoro gratuito nei giorni feriali e anche la domenica), costruisce la sua piccola "casa della comunità": un padiglione con una grande sala e altre stanzette per le varie necessità, quali la messa due volte al mese, la celebrazione della Parola di Dio con l'Eucaristia nelle altre domeniche; scuola, catechesi, feste, incontri per migliorare la vita della comunità e per sollecitare l'intervento del Comune onde assicurare acqua, linea bus, raccolta di rifiuti...

"Meninos de rua"

Nella nostra parrocchia (oltre a un corso serale, a cui partecipano circa 700 adulti che, terminato il lavoro, vengono ad imparare a leggere e scrivere) ci occupiamo di circa 600 bambini, in età di scuola materna, che vengono accolti e assistiti dal lunedì al venerdì, bambini che altrimenti resterebbero abbandonati sulla strada: i tristemente noti "meninos de rua".

Per un servizio più accurato, abbiamo in parrocchia il Centro Sociale Bororé, coordinato da P. José Pegoraro, mantenuto con sovvenzioni del Comune e offerte varie.

Dal lunedì al venerdì vengono accolti altri 300 bambini e ragazzi: per i bambini fino a 2 anni c'è l'asilo-nido; per quelli compresi tra i 2 e i 7 anni abbiamo la scuola materna; per i più grandicelli, dai 7 ai 14 anni, gestiamo un doposcuola.

Due anni fa è sorta la Comunità San Paolo Apostolo, ultima in ordine di tempo, con la partecipazione determinante delle suore di S. Vincenzo. Ogni giorno viene offerto gratuitamente il pranzo a più di 250 bambini e alle mamme incinte. Il finanziamento proviene da varie fonti, come quella della "Solidarietà contro la fame" del famoso sociologo brasiliano Betinho. Anche le varie comunità della parrocchia, di tanto in tanto e secondo le loro possibilità, contribuiscono a sostenere questa iniziativa.

Dove il povero aiuta il povero, Dio è presente

Noi ci crediamo veramente e sentiamo ogni giorno che "là dove il povero aiuta il povero

Dio è presente". Non un Dio qualsiasi ma il Dio liberatore, il Dio della speranza e della forza, il Dio di Abramo e di Mosè, di Cristo e di Maria.

Già da vari anni, la terza domenica di giugno si tiene la "Giornata Nazionale del Migrante" e in tale occasione, da 6 anni, celebriamo la festa della patrona: "Maria Madre dei Migranti", organizzata in un campo sportivo, con la presenza del vescovo diocesano e alcune migliaia di fedeli.

Siamo convinti che tutto quello che si fa è un piccolo fermento nella massa, ma pur sempre una luce di speranza e di fede. In una parrocchia di ben 150.000 anime, abbiamo 2.000 bambini al catechismo, 500 giovani per la cresima, in media 70 battesimi al mese e 15 matrimoni... un po' poco.

E' una situazione di missione, occorrono missionari e missionarie; servono anche aiuti finanziari per portare a tutti il pane e la Parola di Dio.

E' perciò con immensa gioia che nel gennaio del 1995 accoglieremo le suore "Maestre di Santa Dorotea". Sarà una preziosa presenza missionaria in più, a servizio, secondo il loro carisma, della pastorale giovanile. □

*P. Sextilio
Fochesatto tra la
comunità "S. Paolo
Apostolo", dopo la
messa domenicale*



SACERDOTI NOVELLI

*P. Mauro Conte
25 giugno 1994
Leverano (LE)*

*P. Marcello Stefano
24 settembre 1994
Casarano (LE)*

*P. Mario W. Videla
13 agosto 1994
Mendoza (Argentina)*

*P. Luca Marin
3 settembre 1994
Bassano del Grappa (VI)*



Mendoza: il neo-sacerdote P. Mario Walter Videla con il Vicario generale P. Isaia Birollo e alcuni confratelli dell'America Latina dopo la celebrazione della prima Messa

Al santuario Madonna del Covolo (Crespano), 7 rappresentanti dei 26 che professarono il 20 settembre 1954 ricordano il 40° di vita religiosa spiritualmente uniti ad altri 11 "compagni" lontani, in missione

*Da sinistra:
P. Italo Chiarot
P. Pietro Celotto
P. Stelio Fongaro
P. Umberto Marin
P. Sisto Caccia
P. Ferruccio Agugiaro
Fr. Giuseppe Dalla Zuanna*



Fervidi auguri per il 70° di Sacerdozio a P. Giuseppe Chiminello, classe 1900, veterano della Congregazione Scalabriniana

Celebrando il 70° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale, P. Giuseppe Chiminello ringrazia con profonda riconoscenza Iddio, datore di ogni bene, che lo ha chiamato, la Congregazione Scalabriniana che lo ha accolto, genitori, parenti e amici che lo hanno aiutato - Crespano (TV): 7.9.1924 / Los Angeles, CA: 7.9.1994

Nella foto: riunione fraterna dei Padri di Los Angeles. Da sinistra: P. Giuseppe Favotto, P. Remo Rizzato, P. Antonio Bua, P. Rino Spada, P. Augusto Feccia, P. Emilio Donanzan, P. Giuseppe Chiminello, Fr. Stefano Borgo, P. Salvino Zanon, Fr. Silvio Geron



Missioni e Migrazione

di Ottaviano Sartori

Il nostro Istituto Storico, sorto a Roma il 28 novembre 1990 con lo scopo di arricchire e approfondire la documentazione sulla vita del nostro Fondatore, le origini e lo sviluppo delle missioni della Congregazione di San Carlo e le figure più significative dei pionieri, avvia una serie di pubblicazioni proponendo questa ricerca sull'apostolato fra i nostri connazionali in Europa.

Il saggio di Paolo Borruso, che analizza soprattutto l'attività dei missionari italiani in Francia dallo scioglimento dell'Opera Bonomelli nel novembre 1927 all'arrivo degli Scalabriniani nel 1936, costituisce un valido contributo allo studio degli inizi della presenza della nostra Congregazione in Europa. Nella lettura dei documenti dell'Archivio Babini, l'autore intende evidenziare l'impegno pastorale superando una interpretazione storiografica, prevalente nell'immediato dopoguerra, interessata a privilegiare l'aspetto

PAOLO BORRUSO

Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-58)

Istituto Storico Scalabriniano
Roma - 1994



Mons. Costantino Babini

politico su quello religioso; dimostra, poi, che l'attività missionaria ha seguito le linee programmatiche degli ultimi pontefici, specialmente di Pio XI, tese a dare all'evangelizzazione dei popoli un respiro sovranazionale e, all'assistenza ai migranti italiani, la piena autonomia dal fascismo, secondo norme precise fissate dalla Sacra Congregazione Concistoriale da cui dipendeva l'opera religiosa tra i nostri connazionali all'estero.

Emergono alcune grandi personalità, prima fra tutte quella di mons. Costantino Babini, saggio consigliere, oltre che superiore, di un gruppo di sacerdoti che, nello smarrimento determinato dalla soppressione dell'istituto bonomelliano cui appartengono, trovano in lui sostegno morale e guida sicura.

E' un periodo di notevoli difficoltà non tanto per la crisi di strutture consolidate da una lunga esperienza, come i segretariati, situazione che consentiva una maggiore disponibilità per la predicazione, le missioni popolari e la visita capillare delle famiglie, quanto per la realtà sociale e politica dell'emigrazione. Gli italiani in Francia non formano nuclei numericamente consistenti entro i quali sviluppare l'associazionismo; l'unità interna delle comunità è poi compromessa dal fatto che accanto agli emigrati per motivi di lavoro convivono i fuorusciti politici, il cui antifascismo si inasprisce perché la dittatura, che li ha costretti ad espatriare, li perseguita anche oltre i confini della patria.

Essi cercano di coinvolgere pure il missionario, che spesso accusano di connivenze con il fascismo perché non si associa ai loro piani di lotta, anche se non possono ignorare la precedente militanza di qualche sacerdote nel Partito Popolare o i rapporti di mons. Babini con esuli di rilievo dello stesso partito come Donati e Ferrari. Il prete italiano finisce per trovarsi tra due fuochi, poiché anche gli emissari del regime vogliono averlo dalla loro parte. Il settore più vulnerabile è quello della stampa, dove si pretende non soltanto il controllo, ma pure la strumentalizzazione. Non sono facili neppure le relazioni con l'ambiente locale.

La ricerca del Borruso sottolinea un aspetto della politica migratoria francese poco noto alla storiografia. Tutti i governi, anche quello di Vichy dopo la capitolazione, vogliono la naturalizzazione forzata degli stranieri; le conseguenze si notano anche in qualche seminario ed istituto femminile, dove i giovani

italiani sono obbligati a rinunciare alla cittadinanza d'origine.

Lo studio del Borruso, inteso, come si è detto, a sottolineare il momento pastorale dell'attività del missionario di emigrazione, mette in luce, attraverso la viva testimonianza dei diari dei protagonisti, l'opera di conforto e di solidarietà cristiana svolta nei campi di internamento; ma non ignora le vicende politiche del tempo.

Coglie l'acuirsi dei contrasti interni della comunità italiana in occasione della firma dei Patti Lateranensi, della conquista dell'Etiopia, della guerra di Spagna e del secondo conflitto mondiale; ma rileva che neppure gli esponenti della dittatura fascista costituiscono un blocco monolitico, poiché emergono gelosie, arrivismi e scontri di interessi, che non si risolvono a vantaggio dell'azione religiosa.

Queste informazioni, di notevole interesse per la ricerca storica, provano che per il gruppo dei sacerdoti delle Missioni Cattoliche in Europa, stressati dalle fatiche apostoliche, dalle continue difficoltà ed anche dalle sofferenze fisiche, sarebbe stato provvidenziale l'apporto di una Congregazione religiosa, forte di una lunga esperienza tra gli italiani all'estero e ricca di energie giovanili.

L'autore legge questo auspicio nel carteggio tra mons. Costantino Babini e mons. Noradino Torricella, suo grande collaboratore, che ha pagato con la vita lo sforzo di proclamare attraverso la stampa il messaggio cristiano in un ambiente migratorio carico di contraddizioni.

L'Istituto Storico Scalabriniano è grato a Paolo Borruso, sapendo che i Missionari di San Carlo non hanno disatteso tali speranze.

(prefazione al volume)



1944-1946: il primo gruppo di sbandati, ex-prigionieri ed ex-militari, accolti alla Missione Cattolica Italiana di Parigi. Durante 18 mesi furono ospitati e nutriti circa 800 italiani. Nella foto, primo in alto da sinistra, il missionario P. Ilario Fiorese

Centro Italiano di Renens

Origine

Il Centro Italiano di Renens si può definire una "succursale" della Missione Cattolica Italiana di Losanna (Svizzera). L'immobile, costruito all'inizio del secolo per ospitare i bagni pubblici, fu poi adattato ad appartamenti.

Nel 1986 venne acquistato dalla "Associazione dei Missionari Scalabriniani" che, utilizzando i propri risparmi, cercava una casa che rispondesse alle esigenze della pastorale locale, visto l'aumento degli immigrati e le scarse strutture parrocchiali esistenti: occorreva un Centro come luogo di ritrovo e di incontri per la comunità dell'Ovest di Losanna.

L'operazione apparve subito provvidenziale. Con l'attività dei missionari e la collaborazione delle suore, la casa divenne un vivace Centro di formazione che influi grandemente a tenere unita la comunità italiana che va orgogliosa del suo Centro, completamente rinnovato di recente. Naturalmente le strutture sono a disposizione, nei limiti del possibile, anche della parrocchia locale nelle sue diverse espressioni linguistiche e culturali, per facilitare la mutua conoscenza e collaborazione.

Comunità italiana

La presenza della comunità italiana nella zona Ovest di Losanna è ancora oggi molto consistente: 7.500 italiani su una popolazione di circa 70.000 abitanti. La zona è industriale e richiama ancora numerosa manodopera; inoltre qui, a confronto con la vicina Losanna, è meno acuto il problema degli alloggi. Il comune di Renens è in tutta la Svizzera quello con il più alto tasso di stranieri: quasi il 50% della popolazione.

Attività

Numerose sono le attività del Centro. Schematizzando, possiamo così suddividerle:

* Di Formazione:

- Catechesi per ragazzi: circa 330, suddivisi in 22 gruppi, con incontri settimanali. Sono impegnati 41 catechisti, 5 coordinatori, 8 supplenti.
- Gruppi del dopo-cresima: circa 120 adolescenti dai 14 ai 18 anni, suddivisi in 6 gruppi, con incontri settimanali. Sono impegnati 18 animatori e 2 coordinatori.
- Gruppo Giovani Renens: circa 40 giovani dai 18 anni in su, con incontri settimanali.
- Gruppo di animazione liturgica: lettori, chierichetti (54), strumentisti e aiutanti vari.
- Consiglio pastorale di missione: 24 persone per animare la comunità.

* Culturali:

Corsi di lingua e cultura italiana; scuola serale per adulti; corsi di formazione professionale per giovani e adulti; attività culturali in genere: dibattiti, conferenze, videoteca, manifestazioni in circostanze speciali.

* Sociali:

Presso il Centro opera da alcuni anni il Segretariato Sociale del Patronato ACLI: nel 1992 ha evaso più di 2.500 pratiche a favore delle numerose persone che hanno usufruito dei vari servizi di Patronato.

E' in via di costituzione un Centro di ascolto, in particolare per i problemi della "famiglia", per promuovere la "salute"

della medesima con iniziative di tipo preventivo, formativo ed informativo per combattere la droga ed altre forme di devianza.

* Di collaborazione:

Gestione e strutture del Centro poggiano sul volontariato e l'aiuto di quanti (ragazzi, giovani, adulti) fanno proprie le finalità del Centro, in un contesto ecclesiale e sociale. Animatore è il sottoscritto che, raccogliendo la preziosa eredità dei confratelli, garantisce continuità di presenza e di servizio, con la collaborazione delle Suore del Foyer S.te Famille, considerate da tutti una indispensabile istituzione benefica, parte integrante del tessuto sociale.

Sandro Curotti





Bassano del Grappa: convegno di pastorale giovanile vocazionale. Hanno partecipato religiosi delle tre Province europee

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995



Per conquistare
"SCALABRINIANI"
non occorre far tanta fatica.
Basta compilare il modulo di c.c.p.
allegato a questo numero.

Nonostante l'aumento dei prezzi
la quota rimane invariata.

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

Via aerea 40.000

NON DIMENTICARTI
DI RINNOVARE
IL TUO ABBONAMENTO

Grazie e... Buon Natale



Filippine: Campagna contro i reclutatori illegali

È in atto la Campagna Nazionale contro i reclutatori illegali di emigranti. P. Carlos Oda Megumi, direttore dell'Apostolato del Mare a Manila, ne è stato il principale organizzatore e promotore. Per una maggiore diffusione dell'iniziativa è stato emesso un francobollo speciale (400.000 esemplari).



Brasile: Provincia S. Pietro

Guaporé

Ecco i 26 seminaristi del nostro seminario San Carlo di Guaporé, età media 16-17 anni, provenienti dalle più diverse parrocchie, frutto del lavoro di accompagnamento vocazionale esistente nella Provincia San Pietro. Anche i primi seminaristi (1939), accolti da P. Secondo Guerrino Zago, erano 26: felice coincidenza. I formatori (P. Sergio Gheller, P. Augustino Sopelsa e P. Sergio Geremia), coadiuvati da un gruppo di laici, si sforzano di sviluppare nei loro discepoli la crescita umana, cristiana, intellettuale, vocazionale e apostolica. I ragazzi del 2° e 3° liceo, a fine settimana, dedicano parte del loro tempo nei quartieri del paese: visita alle famiglie, animazione della catechesi e della liturgia, ma soprattutto imparano sin d'ora ad "essere missionari per i migranti". Non sappiamo se riusciremo a "costruire un missionario", però ci proviamo; per il resto provvederà il buon Dio.

(P. Sergio Gheller)

Encantado

Il 1° giugno, anniversario della morte del Fondatore, un folto gruppo di confratelli si è dato appuntamento, per un momento di preghiera e di fraternizzazione, davanti al monumento che ricorda la visita di Mons. Scalabrini a Encantado 90 anni fa.



Porto Alegre

A sinistra il CIBAI (Centro Italo-Brasileiro de Assistência e Instrução às Migrações), che opera nella parrocchia N.S. di Pompei.

Dopo la messa domenicale gli immigrati ispanici si riuniscono nel salone parrocchiale per il pranzo.



Sarandi

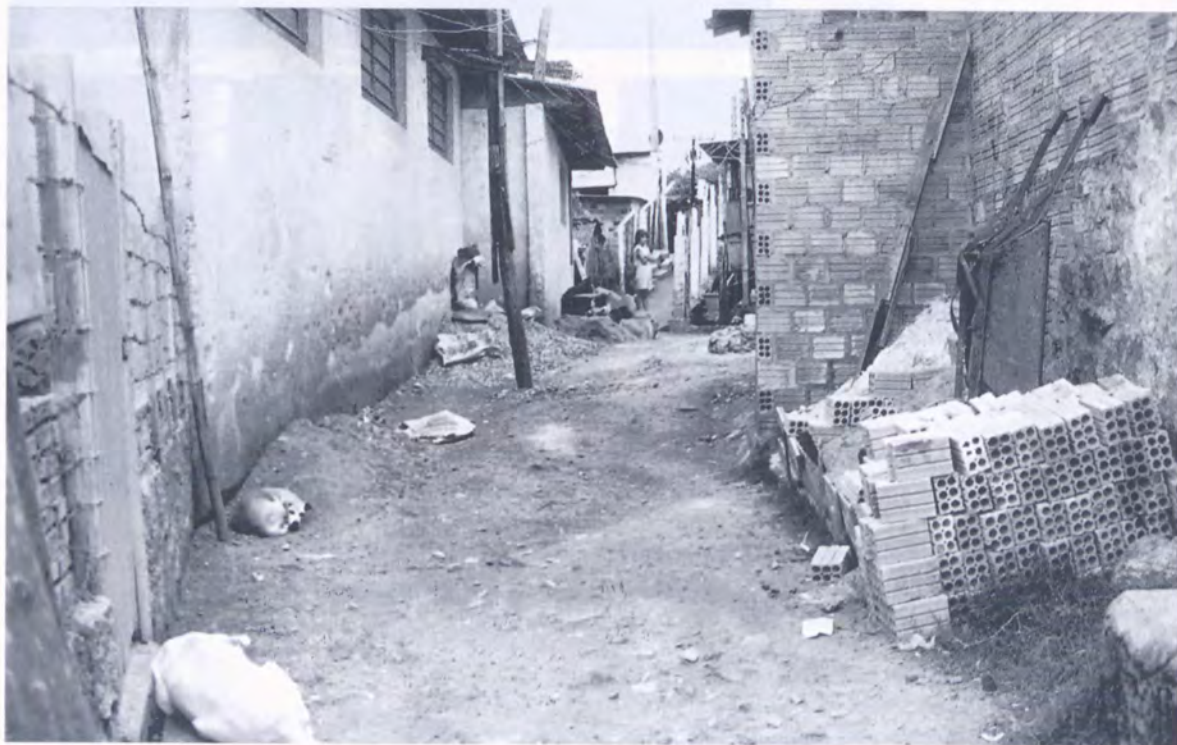
Davanti al noviziato, foto di gruppo del Movimento Laico Scalabriniano, in uno dei cinque incontri svolti nella nostra Provincia di S. Pietro. Complessivamente hanno partecipato 107 laici.



Dalle altre nostre famiglie



SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO SCALABRINIANE



Particolare di Vila Gaúcha

Suore e migranti di Vila Gaúcha

La nostra Congregazione è presente in diverse parti del mondo. Una presenza significativa è quella del Rio Grande do Sul, stato brasiliano al confine tra l'Argentina e l'Uruguay. Questo stato si formò grazie al forte contingente di immigrati proveniente dall'Europa, soprattutto dall'Italia. L'immigrazione però non è mai cessata, semmai si è trasformata. Oggi è forte la presenza di migranti interni, da uno stato all'altro del Brasile verso i principali centri urbani: spostamento di popoli rurali alla ricerca di giorni migliori.

In tale ricerca, i migranti finiscono per passare attraverso un violento processo di sfascio familiare, culturale e religioso e i valori cambiano radicalmente. Le persone perdono i riferimenti che avevano nelle piccole comunità rurali e si trovano sperdute e sole in mezzo alla moltitudine delle grandi città. I frutti di questo processo di mobilità umana e dell'esodo rurale maturano anche a Porto Alegre, a partire dagli anni '70, con il sorgere di varie "favelas": in condizioni precarie di sopravvivenza, alcune famiglie cercano aree spopolate per costruire le loro baracche. Hanno inizio processi di occupazioni clandestine di spazi vuoti, sprovvisti delle condizioni basilari per essere abitati.

Ospedale "Mãe de Deus"

In questo processo nasce "Vila Gaúcha", vicino al rione "Menino de Deus": circa 2.500 migranti che fecero di questa occupazione la "nuova terra", quella che restò per loro.

Nel tentativo di leggere il progetto di Dio, pesante per questi migranti, ci poniamo a lato di queste famiglie appoggiando la loro lotta per la sopravvivenza. A partire dal 1986, abbiamo installato un Centro di Salute per proteggere la vita là dove è più fragile e minacciata.

Il cammino con il migrante ci permette l'"Incarnazione" e percepiamo che questo popolo cerca un luogo che sia il suo spazio, il riconoscimento della sua identità. Ma ci interroghiamo: come organizzare comunità con gruppi di culture, etnie e religioni così diverse? Come armonizzare questo mosaico? A Vila Gaúcha i migranti continuano ad arrivare sempre più sofferenti per i loro continui mutamenti, ma pieni di speranza. Il carisma ci chiama a renderci presenti in modo sempre più forte ed efficace.

La Congregazione, di fronte a tale realtà, attraverso l'Ospedale "Mãe de Deus", fa della sfida dei migranti di Vila Gaúcha la propria sfida e intensifica il cammino al loro fianco. A partire dal 1991 è iniziata un'azione integrata, programmata assieme ai responsabili della comunità: un progetto intenso di attività di evangelizzazione, di promozione umana e di salute.

Si inizia, con la partecipazione delle donne, la lotta per un asilo-nido. Questa lotta raggiunge il suo obiettivo all'inizio del 1993 con la



Sr. Marisa Bergozza (a sinistra) e Sr. Marizete Schiavon (a destra) con un gruppo del catechismo

conquista di uno spazio per accogliere quotidianamente 30 bambini, dando così la possibilità agli adulti della famiglia di lavorare fuori, nel tentativo di raggiungere migliori condizioni di vita. L'asilo-nido è comunitario, amministrato dalle nostre suore e dalla comunità.

La tenda di Dio

Nell'area della salute si svolgono attività di prevenzione, divise in gruppi specifici: malati di cuore, gestanti, anziani, madri di bimbi fino ai 7 anni, adolescenti. Questi gruppi, in collaborazione con l'équipe della salute, si radunano periodicamente per discutere, riflettere e programmare insieme.

La Comunità-Chiesa si organizza a partire dai gruppi-famiglia per la riflessione sulla fede e sulla vita; nel centro comunitario si celebrano messe, battesimi, prime comunioni; c'è spazio anche per le riunioni del club delle madri, l'assemblea degli abitanti ed altre attività. Gli agenti pastorali, religiose e laici, effettuano visite a domicilio per promuovere accoglienza e integrazione delle famiglie nella vita della comunità.

Secondo la testimonianza degli stessi abitanti, la presenza scalabriniana "è un filo di speranza in una vita che può migliorare", "rinnova la nostra volontà di lottare", "rinvigorisce la nostra fede nella vita".

Vila Gaúcha è la tenda dove Dio è venuto ad abitare. E' necessario scoprire i segni del Dio nascosto nel cuore di ogni migrante.

Sr. Celsa Zucco

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

L'impossibile diventa possibile

A Solothurn, dove lavoro presso l'ufficio della Caritas, i clandestini che incontro sono soprattutto Tamil dello Sri Lanka e Albanesi del Kosovo: due etnie per le quali il governo svizzero ha decretato la fine dello stato di emergenza in patria, sebbene la situazione nei loro paesi non sia sostanzialmente cambiata. Le nostre possibilità di intervento e le speranze di successo immediato sono veramente ridotte. Il fatto più recente riguarda il caso di due bambini tamil di 9 e 12 anni i cui genitori fuggirono 4 anni fa dallo Sri Lanka. Quando la nonna non fu più in grado di curarsi di loro, i genitori decisero di farli venire in Europa. Contattarono agenti illegali di migrazione che, in cambio di 12.000 franchi svizzeri (circa 15 milioni) promisero che sarebbero arrivati in Svizzera. Invece, giunti a Bangkok (Tailandia), dei due bambini si sono perse le tracce. I genitori, non potendo più sopportare una situazione del genere, ci chiesero di intervenire. Dopo che le ricerche di organismi non governativi thailandesi non approdarono a risultati positivi, con la collaborazione

dell'ACNUR e dell'Ufficio nazionale dei rifugiati in Francia, abbiamo deciso di mettere sotto pressione la responsabile di quella "rete" di migrazioni illegali perché desse notizie dei due bambini.

Saputo con certezza dove si trovavano, ci siamo rivolti al Cardinale di Bangkok che, assieme al suo vicario generale, intervenne sugli agenti esigendo il rilascio dei bambini, anche se la loro situazione irregolare metteva la chiesa in una posizione rischiosa. Successivamente, un orfanotrofio della diocesi li ha accolti gratuitamente e senza condizioni.

Adesso si trattava di ottenere il ricongiungimento con i genitori. Assieme all'ACNUR abbiamo chiesto con insistenza all'Ufficio federale dei rifugiati il permesso di far entrare i bambini in Svizzera, pur sapendo che ciò non è contemplato dalla legge sui profughi e che attualmente l'Ufficio federale si concentra sulla espulsione dei Tamil.

Pochi giorni fa, il 16 settembre, i due bambini sono arrivati in Svizzera dopo 4 anni di separazione dai genitori, di cui 17 mesi vissuti nella clandestinità. I genitori, cattolici, hanno potuto resistere a questa lunga e provata attesa solo appoggiandosi, come noi, alla fede.

Infatti, noi possiamo accompagnare i passi di questi clandestini solo partendo dalla fede che ci permette di entrare anche nelle situazioni più dure appoggiate alla speranza che la Resurrezione vince ogni morte e che Gesù Cristo ha assunto in sé la vita di ogni uomo. Da questa certezza possiamo guardare con stima le persone, sperare con loro che l'impossibile diventi possibile, accogliere anche

il fallimento di ogni tentativo senza cadere nella tentazione dello scoraggiamento o di un assistenzialismo miope. E camminando con loro si approfondisce la coscienza che il sì a Dio è un sì all'uomo e che dilatandoci su questa esperienza possiamo guardare con fiducia il presente e il futuro.

(dall'intervento di Béatrice Panaro al Seminario organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, sul tema: "Migranti clandestini in Europa". Monaco, 29.9/1.10 1994).





Pionieri

Mons. Massimo Rinaldi (2ª puntata)

a cura di
Pierino Cuman

Da una lunga relazione di P. Massimo, inviata al Superiore dal Brasile, stralciamo alcuni passi che documentano il suo grande zelo missionario e la sua straordinaria attività apostolica.

2 gennaio 1907: dall'Encantado all'Antagorda

"Dopo aver cavalcato otto ore nell'interno di vergini foreste sono in territorio alemanno denominato Linea 1a dell'Antagorda. Ospitato da una buona famiglia tedesca, dato un po' di riposo alle stanche membra mi desta dal sonno l'acuto stridio di stormi di pappagalli e m'affretto a recarmi alla vicina cappella che in breve si riempie di gente diversa per lingua e costumi, ma eguali nella fede, uniti nel fine nobile e santo di onorare Dio.

Commosa e giuliva per l'arrivo del sacerdote cattolico, fortunata d'assistere almeno una volta l'anno all'incruento sacrificio della messa, si accosta numerosa al sacro tribunale di penitenza ed al banchetto eucaristico.

Nelle colonie, la natura stessa del luogo, la solitudine, la privazione degli agi più comuni della vita, e più d'ogni altra cosa la grazia del Signore, concorrono mirabilmente a coadiuvare il buon volere del colono e l'opera del missionario, a consolidare sempre più il regno di Gesù Cristo, ad eccitare nel cuore dei fedeli sentimenti affettuosi e divoti ed a porre sul labbro del sacerdote parole di vero entusiasmo per tutto quello che sa di bene civile e religioso.

In una colonia nuova l'arrivo del missionario è un avvenimento festoso per tutti; egli inalbera fra il lussureggiante verde cupo della foresta la croce di Cristo, innalza sotto la più vasta cupola del mondo, quella del cielo, il santo altare; le nazionalità spariscono, i popoli accorrono, pregano, adorano, si avvicinano, si affratellano.

Dall'Antagorda alla Linea 2a di Itapuca

La guida armata di un lungo ed affilato coltellaccio apre la via tra i folti arbusti della selva e m'avverte di piegarmi col petto sopra la sella per non urtare contro le annose piante abbattute dalle bufere, ed altrove mi grida di levar in alto i piedi e le gambe per schivare qualche contusione fra i tronchi spezzati che si incontrano sul cammino.

E quasi che questi esercizi ginnastici di salvataggio sian piccolo disagio, nel più bello del cammino sopraggiunge un orribile



P. Massimo in visita alle sue missioni del Rio Grande do Sul

temporale e colla pioggia a catinelle del cielo ci regala quella a doccia delle piante e degli arbusti agitati dal vento o urtati nel nostro passaggio, e per ore intere prima di poter trovare il più piccolo ricovero.

Come Dio vuole, bagnati come pesci siamo dalla buona famiglia che ci ospiterà ed accolti da essa e da altri commozionali colle più sincere e festose manifestazioni di affetto, trasformo un piccolo tugurio di tavole in una graziosa cappelletta.

La verde palma, i variopinti fiori del bosco, i candidi lini dei poveri coloni mi dan agio di preparare una dimora povera sì ma divota all'amoroso Gesù che vuol discendere, benedire e nutrire i figli suoi.

Al mattino, mi desta dal sonno una salve di fucile e mi ridesta nell'animo la gioia di trovarmi sul campo delle mie apostoliche fatiche. I poveri coloni, nudi i piedi e bagnati per tutta la persona, sbucano qua e là dalle selve, vogliono riconciliarsi con Dio e giungono in sì buon numero da tenermi occupato parecchie ore.

Rimango presso di loro due giorni che sono un continuo accorrere di fedeli, un moltiplicarsi di domande per una visita alle loro lontane colonie mai visitate dal ministro del Signore, malgrado che esse siano abitate da parecchi anni.

E la sera del 5 gennaio, in viaggio di ritorno alla sede parrocchiale, giungo a notte assai inoltrata nella Linea 2a dell'Antagorda e vi prendo stanza per benedire una nuova cappella. Confessioni, catechismo, battesimi, matrimoni, mi fan passare in un baleno due giorni, ricolmi di vera consolazione.

29 gennaio: dall'Encantado al Burro Feio

Dato assetto alle mie faccenduole in Encantado, riprendo il viaggio. Dopo sette ore di cavalcatura lungo le sponde del Giacaré e per i dorsi dei monti del Coqueiro e del Gramado arrivo in una zona dell'Antagorda denominata Burro Feio.

Il giorno dopo, un bel sole illumina ed a poco a poco indora le più alte cime dei monti. Si ode un calpestio di cavalli! Sono i più vicini



Giorno di festa: i coloni si avviano alla messa parrocchiale

abitanti della colonia che vengono per testimoniare la loro fede al Signore. Li saluto cordialmente, mi interesso del loro bene, delle loro famiglie, dei loro lavori, li riunisco intorno all'improvvisato altare, parlo loro del vero bene della nostra misera vita, dei mezzi per conseguirlo, che Dio benedetto dà a tutti; svolgo loro brevemente le principali verità della nostra fede ed essi ascoltano silenziosi con grande interesse.

Questi brevi ammaestramenti e ricordi, fecondati mirabilmente dalla grazia del Signore, guadagnano sempre qualche anima a Dio, e l'opera del missionario è ripagata a dovizia. Allora egli più non ricorda i disagi dei viaggi, la povertà degli abitanti e gli incomodi della stagione: ha fatto del suo meglio per far risplendere una scintilla di luce divina nella mente e nel cuore di centinaia e centinaia di persone. Gode del poco che ha fatto e s'infervora a nuove e maggiori fatiche e conquiste.

Lasciato Burro Feio, dopo aver visitato la comunità di Paradone con 60 famiglie quasi tutte italiane, raggiungo la Linea 3a dell'Itapuca tra famiglie italiane che mai videro un sacerdote cattolico in mezzo a loro. Il dì seguente, sopra quattro mal connesse tavole ornate di fiori e candidi lini, discende il Salvatore del mondo ed è per me un giorno di abbondante lavoro e consolazione, mentre tutti benedicono la venuta del missionario. Riparto il giorno dopo e, dopo breve viaggio a cavallo, sono sulla Linea 4a di Itapuca, accolto come altrove il più festosamente possibile da ripromettermi un felice concorso ai SS. Sacramenti e alle istruzioni religiose. La Dio mercè e la buona corrispondenza dei

coloni, veggio le mie speranze appagate pienamente ed ho l'animo ricolmo di sì dolce consolazione che desidero ardentissimamente ritornarvi il più presto possibile.

8 febbraio: alle sorgenti del Jacaré

Dalle rive del Sangone, ove son giunto la sera del 7 febbraio per celebrare l'indomani la S. Messa, eccomi alle sorgenti del Jacaré dopo cinque ore di viaggio. Entro in una vecchia e sconnessa casupola di tavole e la bontà generosa del padrone mi assicura che essa sarà la mia stazione di riposo, di lavoro e anche la reggia di Gesù Cristo. Sono poveri brasiliani che, obbligati al viaggio di più giorni per vedere un sacerdote, raramente lo veggono e alla sfuggita; tutt'al più si recano da lui per battezzare i loro figli non solo grandicelli, ma tante volte già adulti. In queste selve, chi sa se mai arrivò un sacerdote!

Tutta la loro ricchezza consiste in avere un vestito rattoppato e sdrucito, un coltellaccio, una pistola e una specie di scialle con un buco nel mezzo da infilzarvi dentro la testa in caso di acquazzoni. Si cibano di selvaggina, pesca e frutta selvatiche; impiantano pure granoturco, fagioli e zucche.

Povera gente, di quanta compassione è degna! Oh, perché non si formano falangi di zelanti missionari che si prendano cura di questi infelici e li mettano sulla strada di una vita veramente religiosa e civile?

9 febbraio: dalla Figueira alla Cercada

Stanco per il continuo viaggiare sì a piedi come a cavallo, assetato a causa dei raggi del



La chiesa parrocchiale di Encantado al tempo di P. Massimo

sole e la mancanza d'acqua, mi trovo al termine di una folta boscaglia ove mi ferisce l'orecchio un canto devoto di varie voci. Mi riscuoto come da un penoso torpore e comprendo che, nella prima abitazione che scorgo, i buoni coloni si sono riuniti a pregare per ottenere la pioggia. Le campagne sono arse dall'estivo calore e i raccolti ormai quasi completamente rovinati dalla siccità. Commosso mi dirigo verso di loro: entro e veggio, o spettacolo di fede, prostrati dinanzi ad una devota immaginetta di Maria, piccoli e grandi, uomini e donne pregano e sperano... Ripieno di commozione mi prostro e prego con loro.

Terminata l'orazione rivolgo all'inaspettato uditorio parole di encomio e di incoraggiamento a confidare nella protezione della Madre dei tribolati. Né furono vane le speranze, perché nel dì seguente, mentre tutti genuflessi intorno a Gesù in Sacramento imploravano la divina misericordia, il cielo si coprì di neri nuvoloni e ci regalò una abbondantissima pioggia.

11 febbraio: dalla Cerchiada al Gramado

Così piacesse al cielo che le consolazioni di ieri si rinnovassero oggi in questa nuova stazione, giuntovi non più, come in altri luoghi, arso dalla sete per la mancanza d'acqua, ma bagnato da capo a piedi per la pioggia di eri, sempre più copiosa, con un vento impetuoso che agitando gli alberi raddoppiava la doccia col pericolo di regalarmi sul capo, insieme coll'acqua, qualche pericoloso grosso ramo delle piante.

Ma Dio benedetto, che vede e provvede, fugò questa sventura e dopo quattro ore di viaggio mi concesse di giungere sano e salvo nella nuova colonia del Gramado.

Un po' di bene si fa sempre, perché si richiamano le verità della fede e di tratto in tratto si guadagna qualche anima a Dio. Si fa un po' di catechismo mattina e sera ai piccoli ed anche agli adulti; si getta il buon seme che quantunque subito non germogli e fruttifichi, tuttavia giorno verrà che per la grazia del Signore, sempre ammirabile nei suoi prodigi, darà frutti copiosi e salutari e si avvereranno le parole di Gesù Cristo: "Voi raccogliete quello che gli altri hanno seminato".

P. Massimo Rinaldi
(continua)

(continua da pag. 5)

momento era solo per me: la grande gioia di sentirsi amati.

Arrivato in sede, entro nell'orfanotrofio (mia dimora attuale) mentre i bambini stanno giocando. Mi scrutano curiosi, poi uno si avvicina e comincia a parlare; lo accarezzò e cerco di rispondere con le quattro parole di portoghese che conosco. Subito altri dieci mi vengono attorno; ripeto gli stessi gesti e le stesse parole con tutti.

Sorridono e mi fissano: dai loro occhi traspare il desiderio di essere amati.

Poi due domande inaspettate: "Sei di Milano, per quale squadra tifi? E ai campionati del mondo per chi tenevi?". Alla prima domanda rispondo facilmente: "Il Milan", ed essi in coro: "Club mui forte". Per la seconda tentenno un po' ma rispondo: "Brasil" ed esplode un boato immenso.

Salgo in stanza commosso. L'accoglienza di questi bambini è stata veramente grande. L'ultimo ricordo è legato ancora a Gesù che dice: "Chi lascia la propria casa e i propri cari per seguire me, riceverà il centuplo quaggiù e la vita eterna"... è proprio vero!

Prendo il mio crocifisso dalla valigia, l'appoggio sul comodino e riesco solo a dire: "Grazie, Signore Gesù".

P. Cesare Ciceri



Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma

di P. Mario Dalla Costa e di P. Leo Orlando

il papà

di P. Giuseppe Bortolazzo
(che era fratello di P. Martino)
e del Ch. Valmor Marcolin

la sorella

di P. Armando Pierini e di P. Leo Silvesteri

il fratello

di P. Valerio Baggio, di P. Luciano Bonotto
e di P. Luigi Savio

Raccomandiamo inoltre al Signore

il papà

di Sr. Marissonia Daltoé
Superiora Generale Suore Scalabriniane



**P. TOMAS. A.
LEON MAGUIÑA**
(1952 + 1994)

Il 4 settembre, dopo mesi di sofferenze per un male incurabile, rivelatosi in tutta la sua gravità solo all'inizio di quest'anno, il Signore ha chiamato a sé P. Leon all'età di 42 anni.

Nato a Potosí (Bolivia) il 21 dicembre 1952, da genitori boliviani discendenti degli Aymaras, sesto di sette fratelli, nel 1978 entrò nel seminario interdiocesano di Cochabamba, ove compì gli studi filosofici e il primo anno di teologia.

Conobbe la nostra Congregazione attraverso P. Tarcisio Rubin, di cui ebbe una particolare devozione, ed entrò nel nostro seminario di S. Giuseppe a Merlo (Buenos Aires) per continuare gli studi teologici.

Dopo il noviziato in Italia (Loreto) e la prima professione, ritornò in Argentina per completare la teologia nel 1987. Trascorso un periodo di esperienza pastorale tra gli immigrati boliviani a González Catán, venne ordinato sacerdote il 7 ottobre 1992, a 40 anni.

Egli stesso aveva predisposto la cerimonia dell'ordinazione, inserendovi l'antica danza sacra del Sole dei popoli amerindi e preparando con le proprie mani i costumi, per esprimere umilmente e silenziosamente, ma in modo concreto, i cinque secoli di inculturazione del Vangelo.

Si preparava ad aprire le porte della Bolivia ad una nostra presenza stabile: era felice di fare da battistrada per una missione di cui avvertiva tutta l'importanza.

Di carattere schivo e silenzioso, compensava il suo "mutismo", in gran parte frutto della cultura andina, con una obbedienza diligente e fedele, con l'adempimento dei vari uffici affidatigli, con piccole opere di artigianato; era infatti dotato di fine senso artistico.

Gli costò accettare la condanna di una malattia rivelatasi quasi subito terminale; scrisse al Superiore provinciale che offriva la giovane vita per i migranti. Il Dio della pace lo accolga nel suo regno.



**P. GUIDO
CAVERZAN**
(1924 + 1994)

Il 28 settembre è morto, in un ospedale di Caracas (Venezuela) dove il confratello era stato sottoposto da qualche giorno ad un delicato intervento chirurgico, P. Guido Caverzan all'età di 70 anni.

Nato a Montebelluna (Treviso) l'8 luglio 1924, entrò giovanetto nella Congregazione Scalabriniana.

Ordinato sacerdote a Piacenza l'8 settembre 1950, dopo un breve periodo di missione in Francia fu destinato nel 1951 alle missioni degli Stati Uniti (provincia S. Carlo). Per due anni lavorò come assistente a Syracuse e nel 1953 fu trasferito a Utica.

Nel 1964 fu nominato parroco a St. Michael in New Haven, ove rimase tre anni. Dal 1967 al 1970 resse la parrocchia di Pompei in New York e dal 1970 al 1979 fu parroco a S. Lazzaro in East Boston. In questo periodo ricoprì anche l'ufficio di Consigliere provinciale (1973-79).

Dal 1978 al 1989 fu parroco a St. Joseph Patron in Brooklyn, NY. Nel 1990 gli fu affidata la responsabilità della nuova missione di St. Margaret a Clewiston in Florida.

Il 1° settembre scorso venne mandato in Venezuela come responsabile della missione per i fedeli di lingua inglese a Caracas. Poi la malattia, che nel giro di qualche settimana lo portò alla morte.

P. Guido svolse il suo apostolato sacerdotale e missionario con serenità e spirito, accettando la volontà di Dio nei differenti incarichi affidatigli, mostrandosi sempre sacerdote zelante, entusiasta della sua consacrazione, con un particolare attaccamento alla congregazione, desideroso di donare la sua vita a Cristo e ai migranti.

Sul letto di morte manifestò l'intima gioia per essere stato fedele alla sua vocazione e ringraziò i familiari, i confratelli e gli amici, nonché i numerosi fedeli che aveva servito come sacerdote e missionario.

Affidiamo P. Guido alla bontà del Signore.



P. TITO CECILIA
(1929 + 1994)

Il 29 settembre, nella nostra casa di Arco (Trento) è morto P. Tito Cecilia, per una improvvisa emorragia dovuta all'inesorabile evolversi del male che da tempo lo aveva colpito. Aveva 65 anni.

Nato a Rivodutri (Rieti) il 15 ottobre 1929, compì gli studi nei nostri seminari d'Italia. Ordinato sacerdote a Piacenza il 1° giugno 1957, fu assegnato alle missioni d'Australia.

Assistente a S. Francesco di Sales in Surry Hills (Sydney), come direttore del Centro Ricreativo Italiano diede inizio ad una delle prime scuole di cucito su macchine industriali per le donne italiane. Passato nel 1958 a Unanderra, nel 1959 gli fu affidato l'incarico delle "missioni volanti" tra gli italiani a Tatura, nella diocesi di Sanhurst (Victoria).

Nel 1962 fu assistente a Shepparton e nel 1964 parroco di Tutti i Santi a Fitzroy. Dal 1965 al 1970 diresse il Centro religioso-sociale di Hamilton e nel 1971 tornò a Surry Hills, ove fu parroco dal '72 al '78. Dal '79 all'84 fu assistente a S. Brigida (North Fitzroy), e poi direttore delle "missioni volanti", lavoro che gli diede la possibilità di visitare numerose comunità italiane. Dal gennaio del 1985 fu parroco a S. Giuseppe di Red Cliffs (Victoria).

Nel 1989 rientrò in Italia per motivi di salute. Dopo un periodo trascorso al paese natale, fu assegnato alla casa generalizia in Roma. Nel settembre del 1993 le condizioni di salute si aggravarono e, dopo alcuni mesi di degenza ospedaliera, in marzo fu trasferito ad Arco.

P. Tito ci ha lasciato anche due libri, segno della sua passione e della sua competenza: "Non siamo arrivati ieri" (1985) e "Un giardino nel deserto" (1993). La sua vita fu caratterizzata da un autentico spirito missionario, al servizio degli italiani emigrati, offerto e purificato durante gli anni della lunga e dolorosa malattia. Il Dio della luce lo accolga nel suo regno.

Strenna di Natale



Città del Vaticano - Presepe notturno in Piazza S. Pietro - Foto Nippi Cippottin

BENEDETTI COLORO CHE MI AMANO

*Se il mio cammino è incerto
e le mie mani inabili
sorreggetemi.*

*Se le mie orecchie sono
deboli e devono fare sforzo
per udire la vostra voce
abbiate pietà.*

*Se la mia vista è imperfetta
e il mio intendere più scarso
aiutatemi.*

*Se le mie mani tremano
e rovescio il vino sulla tavola
fate finta di non vedere.*

*Se mi incontrate sulla strada
fermatevi a chiaccherare con me.*

*Se mi vedete solo e triste,
stanco o depresso,
sorridetemi.*

*Se per la terza volta in un giorno
vi racconto la stessa storia
abbiate pazienza.*

*Se mi comporto da bambino
circondatemi d'affetto.*

*Se non penso mai alla morte
aiutatemi a prepararmi al trapasso.*

*Se sono infermo e ingombrante
assistetemi.*

*Benedetti coloro che mi amano
e non mi fanno piangere.*

Auguri, Nonno!